

LORENZO MERCADANTE

La Pergamena

Certo, di avere tanti figlioli, Messer Andrea, il beccaio, aveva molto pregato il signore, ed egli gliene aveva mandati tanti ma non più di quanti non ne potesse sfamare, giacché era il beccaio più ricco nelle terre che furono di Colombano. Il peggiore di tutti quei figlioli però era proprio il primigenio, Leonzio, di dieci anni passati, che prometteva di venir su un buono a nulla, incapace di sgozzar capre a maniera e persino di arrotar coltelli. Il padre era molto scontento di lui, più volte lo avevano dovuto tener fermo mentre minacciava di scuoiare quel figlio inetto e venderlo al pergamenaio, anche se, aggiungeva sempre, con quella pellaccia di balordo non ci avrebbe fatto nemmeno quattro lire sottili veneziane. Di tutti i figli quello venuto meglio era Ilario, un piccoletto di più di cinque anni, ricciuto e intelligente, sempre in giro per il macello a menar becchi a destra e a manca; sembrava parlarci con quelle quelle bestie, a volte lo faceva proprio, ma era talmente un caro ragazzo che anche quella stranezza gli veniva perdonata. Leonzio, invece, con le bestie non ci parlava e non le sapeva nemmeno scannare. Invece quel dì Messer Andrea l'avrebbe scannato davvero il suo primogenito; dopo l'ennesimo pasticcio lo inseguiva per il villaggio brandendo la mannaia, ingiuriandolo e minacciandolo di tante e tali violenze che stavolta in paese non sapevano se ridere o preoccuparsi davvero. Solo dopo diversi "sangue di giuda" il buon padre tornò al macello trascinandosi dietro il figlio per l'orecchia. Caso volle che per la strada incontrassero il garzone del pergamenaio, mandato a ordinare dieci pelli di capretto per lo scriptorium, "e che sian vergini, mi raccomando". Andrea non era punto contento, dato che i monaci pagavano il pergamenaio molto più di quanto non pagassero lui, e se ne andò via bestemmiando. «Vai dal pastore e fatti dare dieci capretti da latte! – ordinò a Leonzio una volta giunti in bottega. – E portati dietro Ilario, che almeno siamo sicuri che arriveranno sani.» Leonzio tirò su col naso e fischiò al fratellino. Per la strada tanto più se ne stava ingobbato il grande tanto più

leggiadro pareva il passo del minore. Leonzio non amava Ilario, ma si limitava a guardarlo male stringendo il bastone più forte del dovuto; in effetti non amava nessuno dei suoi fratelli e sorelle; rispettava la madre per dovere filiale e altrettanto il padre, che però ogni tanto aveva immaginato appeso all'ango come i porci, anche se non aveva osato dirlo nemmeno al parroco durante la confessione della santa Pasqua. Ben presto l'affare dei dieci capretti fu concluso; Ilario c'aveva guadagnato pure un pezzettino di formaggio che si gustava a piccoli morsi sulla via del ritorno, tenendo alla corda cinque morbidi capretti che lo seguivano come gli apostoli col Cristo. Quelli di Leonzio invece erano irrequieti e riottosi, particolarmente uno, bianco come la calce, che puntava le lunghe zampette e che lui tentava di spronare a bastonate. «Se lo bastoni non ci cavi niente – sorrise Ilario a metà tragitto – dammi...». E si avvicinò al fratello «Zitto! – Leonzio agitò il bastone contro di lui – Non osare di insegnare al fratello maggiore il mestiere!». Ilario si irrigidì: «Perdonami...», Leonzio raddrizzò le spalle: «Al fratello maggiore si dà del voi!». Ilario lo fissava senza riuscire ad abbassare gli occhi. «Perdonatemi...» mormorò mentre il fratello gli strappava via il resto del formaggio e se lo infilava in bocca. «Dammi i tuoi capretti – bofonchiò leccandosi le dita sapide – Spettano al maggiore certi mestieri». Ma mentre districava la corda il capretto ribelle si liberò e, se non fosse stato per la prontezza di Ilario, sarebbero scappati via pure gli altri. Leonzio provò ad acciuffare il capretto, ma inciampò e cadde in terra sbattendo il grugno con un tonfo sordo. A vederlo imprecare e sbattere i pugni mentre il fuggiasco poco più in là saltellava placidamente, Ilario scoppiò a ridere. Leonzio sibilò qualcosa mettendosi in piedi e riprendendo il bastone. Il fratellino si inginocchiò con le corde salde tra le mani invocando clemenza, ma il bastone si dovette spezzare prima che l'ira di Leonzio si placasse. Frattanto i capretti, per la paura, si erano radunati vicini vicini come naufraghi su una zattera, guardando Leonzio come si guarda il mare in tempesta. Il capretto fuggiasco nel frattempo si era inerpicato su per la collina erbosa, in mezzo alle betulle. «Guarda che hai fatto... – gracchiò il grande, sudato – Ti tocca andarlo a riprendere, se non vuoi che il padre nostro ti dia le altre!». Ilario strinse i pugni, ma gli porse i guinzagli e si inerpicò all'inseguimento. Trovò il capretto candido che saltellava in una radura.

Ilario sorrise nonostante i dolori delle percosse, si sedette e iniziò: «Se tu scappi per timore del coltello non devi, tutti prima o poi dobbiam morire. Non è passata una luna da quando è morta anco la mia sorellina piccina, com'era bella. Ma la nutrice mi ha detto che il Signore è come quel buon imperatore dei tempi antichi che soleva circondarsi dei figli e delle figlie sue. Bestie e uomini, tutti dobbiamo servire in questo bel mondo che Dio ha creato». E strappata un po' d'erbetta la porse al capretto, che trotterellerò incerto, brucando e leccandogli le mani. «E poi la tua pelle, una volta ben lavorata, servirà per quei dotti maestri, ci scriveranno su le loro cose. Gli antichi saperi... e altre cose che io non so... perché io sono figlio di beccaio e non so leggere... – ora teneva in braccio il capretto – Però so fare i conti e sono molto bravo, il padre mio dice sempre che vorrebbe lasciare la bottega a me e non a Leonzio. Però Leonzio è il maggiore, io e gli altri miei fratelli andremo a fare fortuna altrove o lavoreremo per lui. Secondo me Leonzio non è cattivo. La nutrice dice sempre che tutti possiamo trovare il perdono se ci affidiamo al Signore. – Sentiva qualcosa di caldo scorrere sotto il pelo morbido dell'animale, e gli tornò in mente quella volta che di nascosto aveva preso in braccio la sorellina, quando era ancora viva, rosea, e lo guardava con gli interrogativi occhi limpidi. «Sai, due dei miei fratelli si faranno monaci, vorrei andarci anche io. Una volta lo dissi alla nutrice ma lei fu molto scontenta di me, perché il padre mio morirebbe di dolore se non mi vedesse più». Frattanto il capretto gli avvicinava il muso leccandogli le gote. Per lunghi momenti il bambino rimase pensoso, poi all'improvviso si tolse il capretto di dosso e andò via. – Ebbene? – urlò Leonzio, che aveva attaccato gli altri capretti a un albero – Ha i piedi veloci e mi è sfuggito – fece Ilario alzando le mani. – Ah, ora il padre ti darà un sacco di legnate – rispose il grande con una smorfia, ma il fratellino non gli badava: «Sei tu che lo hai fatto scappare». Leonzio si immobilizzò. «Andiamo. Portiamo via questi.» fece Ilario, sciogliendo il nodo ai capretti e dandogli la schiena. Era una delle poche pietre che si potevano trovare sulla collina quella che Leonzio ora teneva tra le mani insanguinate, mentre una piccola figura ricciuta se ne stava riversa in terra con i capretti che le saltellavano intorno. Solo a tarda sera messer Andrea trovò il corpicino del figliolo, delle sue urla i vecchi si ricordarono a lungo. Leonzio non si trovò mai, il

padre pianse per morto, a lungo, anche quel suo primogenito, e non volle mai credere alle malelingue che lo additavano Caino. Gli anni passarono e molte leghe più a sud un fraticello di nome Celestino ora se ne andava per il mercato chiedendo l'elemosina. Celestino, dopo aver superato un capretto da latte e pensato a certi fatti passati, urtò una dama del luogo, che si mise subito a strillare che i fraticelli le mettevano le mani addosso. Celestino allora, tenendosi il saio, scappò a gambe levate, i fratelli di lei già lo inseguivano, e giunse col fiato corto a un gran podere fuori le mura. Forse li aveva seminati, perché non sentiva più alcun rumore. «È assurdo – pensò – fuggire quando si è innocenti». Quella donna, al mercato, l'aveva solo guardata, ma gli avrebbero creduto? No, meglio non farsi prendere. Nella semioscurità della stalla, nascosto in mezzo alla paglia, fu assalito da una grande stanchezza e chiuse gli occhi. Forse per questo vide la lama balenare come in un sogno ed il grido che lanciò risuonò solo nella sua testa.